

I medaglioni apache

Questo libro è un'opera di finzione. La narrazione è interamente frutto di immaginazione e licenza creativa dell'autore.

Franco Castagnino

I MEDAGLIONI APACHE

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2026
Franco Castagnino
Tutti i diritti riservati

*Dedicato
ai miei fratelli d'anima.*

Prologo

Il sole tramontava lentamente sull'orizzonte, tingendo il cielo di sfumature arancioni e rosse. Quattro amici, fratelli d'anima, ormai cinquantenni, si apprestavano a partire per una delle avventure più incredibili della loro vita. Non era solo un viaggio in America; era un sogno, un viaggio nel cuore della terra dei nativi americani. Un sogno nato cinque anni prima. Si parlava di vita e si facevano discorsi filosofici. La natura veniva sempre al primo posto. E se si parla di natura, non si può non contemplare il nativo americano. E fu così, che arrivò la decisione di visitare l'America e le riserve: «Tra cinque anni, faremo questo viaggio.» Disse Stefano. E quel giorno era arrivato. Nella casa, a Terni, fervevano i preparativi. Con una birra in mano, Franco, con i capelli lunghi e occhi verdi, stringeva la mappa tra le mani. Giancarlo il fratello, calvo con gli occhi blu freddi, sorrideva nervosamente osservando l'itinerario. Daniele con i capelli corti, occhi marroni e barba curata, controllava l'attrezzatura da campeggio. Stefano il più alto, con occhi marroni e capelli corti, guardava l'orizzonte sul balcone anch'egli sorseggiando una birra con un mixto di ansia ed eccitazione. Cucinarono carne sul barbecue e bevvero birra. Riguardarono la mappa e verso mezzanotte si misero a letto. Non dormirono molto, troppo eccitati al pensiero del viaggio. Ancora poche ore...

1

La partenza dall'Italia

Erano le sette, una mattinata di maggio, fresca ancora di primavera. L'aria era carica di entusiasmo e un pizzico di timore. Avevano deciso di partire da Roma, con l'obiettivo di attraversare le grandi pianure e arrivare alle riserve indiane iniziando dal Nord Dakota fino alle riserve Apache. Si erano presi tre mesi di tempo lasciando tutto per questo sogno.

«Ragazzi, vi rendete conto? È il nostro sogno che si avvera.» Esclamò Franco, con gli occhi pieni di emozione. «E sì; ma soprattutto il tuo Fra.» Rispose di rigetto Stefano sorridendo. La sua voce era amichevole ma con un pizzico di sarcasmo come a sottolineare che il sogno era anche il loro e che insieme stavano per vivere un'avventura indimenticabile. Si abbracciarono tutti e quattro prima di scendere le scale del condominio di due piani. Caricarono i grandi zaini, pieni di viveri, bussole, accendini e tutto quello che serve per la sopravvivenza. Salirono in macchina e partirono alla volta dell'aeroporto. Presero il volo subito dopo pranzo. Uno scalo a Minneapolis, dopodiché avrebbero preso un altro aereo per Bismark. Quindici ore per iniziare l'avventura della loro vita. Prima tappa, Standing Rock; dove morì il grande Toro Seduto e dove risiedono anche i Lakota, tribù di Cavallo Pazzo. A seguire, Cheyenne River, Wounded Knee. Little Big Horn, Crow Creek, Lower Brulè, Pine Ridge, Rosebud, Sisseton Wahpeton e Yankton. Avrebbero risalito il Montana riscendendo il Wyoming,

avrebbero proseguito fino alla riserva Apache di San Carlo nel sud-est dell'Arizona. Questo era il piano. Daniele guardando fuori dal finestrino, esordì: «Non riesco a credere che domani saremo in Nord Dakota. Non vedo l'ora di arrivare.» Abbracci, pacche sulle spalle e sorrisi tra i quattro fratelli mentre il motore dell'aereo si accese. Ancora pochi minuti. L'aereo cominciò a mettersi in pista, prese la rincorsa e con un rombo potente, cominciò a sollevarsi da terra. La vista si aprì davanti a loro, il mondo sotto sembrava un tappeto di campi e città. Il vento leggero continuava a sussurrare promesse di novità.

I sogni e le speranze dei quattro amici si mescolavano nell'aria, creando un'atmosfera di attesa e di entusiasmo. Era iniziato il grande viaggio che forse avrebbe cambiato per sempre la loro esistenza.

2

Arrivo in America

Arrivarono all'aeroporto di Minneapolis e, una volta scesi, decisero di sgranchirsi un po' le gambe e di mettere qualcosa sotto i denti dato che il prossimo volo per Bismark sarebbe partito dopo circa tre ore. Parlarono euforici del viaggio, di quello che li attendeva. Il tempo passò velocemente tra una chiacchiera e una birra. Erano le ventitré passate da qualche minuto, quando finalmente atterraron a Bismark. Fatta tutta la trafila per prendere le valigie e i controlli, affittarono un *pick-up*. Arrivarono al classico motel americano, a tarda notte. Questa volta, si addormentarono quasi subito per la stanchezza nonostante il fuso orario. L'indomani mattina, caricarono valige e attrezzi, andarono a comprare i viveri e partirono alla volta di Standing Rock, un luogo di grande importanza storica e simbolica, situato sulle terre dei Sioux, nel Nord Dakota. Il viaggio era caratterizzato da paesaggi vasti e desertici, attraversando piccole città e campagne rurali. Durante il tragitto incontrarono altri viaggiatori e attivisti che dividevano il loro interesse per la causa indiana e la lotta per il Dakota Access Pipeline, un progetto che minaccia le terre sacre e le risorse idriche della regione. Videro una mandria di mustang selvaggi al galoppo nella prateria. Bellissimi e liberi, davano spensieratezza, un pensiero che il mondo potesse migliorare. Arrivati a Standing Rock, trovarono un campo di resistenza vivo e vibrante, con tende, bandiere e una comunità unita. Parteciparono a incontri, discussioni

e attività di solidarietà, imparando di più sulla storia delle tribù sioux e sulla lotta per la protezione della loro terra. La visita si rivelò un momento di riflessione profonda sulla lotta ambientale e sui diritti delle popolazioni indigene. Franco, il più colpito alla vista di Standing rock. da una parte la bellezza dei paesaggi, da un'altra, la tristezza o rispetto per le difficoltà storiche e attuali affrontate dai nativi americani. Visitarono Bull College e il Memorial di Standing Rock. Ritornando verso la riserva, incontrarono un anziano del popolo seduto a terra davanti al suo tepee con le gambe incrociate. Si avvicinarono, salutarono e alla prima domanda sui Sioux, il vecchio saggio li invitò nella sua tenda. Accese al centro un fuoco e intorno mise delle pietre. Guardava tutti a mo' di studio. Tramite Stefano, che conosceva bene la lingua inglese, chiesero di Toro Seduto, Cavallo Pazzo e la battaglia di Little Bighorn. Un paio di volte, si sentì in lontananza un fischetto. «Cos'è?» domandò Stefano. «L'anima di Cavallo Pazzo è sempre con noi e quello è il suo fischetto di guerra.» Rispose il saggio. Un brivido passò sui quattro amici. Cominciarono a sudare per il caldo e il vapore che si sprigionava dalle pietre dopo che l'indiano spense il fuoco. «Ora facciamoci una fumatina.» continuò il vecchio. Accese quello che gli indiani chiamano calumet e cominciò a girarlo tra gli amici. «Mi gira un po' la testa.» Disse Giancarlo. «Sì! Che c'è dentro?», replicò Stefano. Caddero in uno stato di trans, sospesi tra sogno e visione. Franco chiuse gli occhi... E si trovò su una montagna. Davanti a lui, ombre sfocate si arrampicavano tra le rocce. Cercava di raggiungerle, ansimando, con le gambe che sembravano pesare tonnellate. Più si avvicinava, più la figura davanti a lui prendeva forma: era un uomo con i tratti fieri di un apache. Geronimo. Accanto a lui, un altro guerriero: il volto duro, bruciato dal sole e dalle battaglie. Franco non sapeva chi fosse, ma sentiva una connessione profonda, come se lo conoscesse da sempre. L'apache alzò sopra la sua testa il fucile in segno di saluto. Parlava nella sua lingua, ma in qualche modo Franco riusciva a capire. Diceva di aver dato tutto per la sua gente. Le